

DJ FABO E IL CORPO DA RITROVARE DAVVERO

La drammatica decisione presa da Fabiano Antoniani, in arte dj Fabo, di porre fine alla sua vita, divenuta intollerabile per le conseguenze di un gravissimo incidente stradale, ci interpella. Se c'è una cosa di cui la logica e la razionalità faticano a "scolpire" la verità è proprio la morte, e ciò che abita nei suoi dintorni

Dj Fabo è morto. Rispetto, preghiera e compassione. In queste parole si condensa la mia prima reazione a caldo. Rispetto perché il dolore e la morte contengono sempre, in ogni forma, un rimando al mistero che non può essere negato mai. Preghiera perché proprio questo mistero, se non lo vogliamo tradire né violare, può solo essere rimesso nella mani di Dio. Compassione perché la nostra comune condizione di uomini non può esimerci dall'unica azione umana sensata: la condivisione del dolore.

Non è perciò mia intenzione entrare nel merito del valore della scelta di Fabiano, né trarne motivo per accodarmi a battaglie ideologiche sul pro o contro l'eutanasia. Io certo ho una mia posizione: continuo a credere che l'eutanasia non sia una scelta umana. Ma dirlo così, sulla pelle degli altri, seduto di fronte al computer è fin troppo facile e se mi ci trovassi dentro, a qualche titolo, non garantirei sui miei ragionamenti e le mie scelte. La mia intenzione è diversa.

Ho letto le reazioni che sono arrivate in queste ore da parti del mondo cattolico. Paola Binetti si preoccupa di segnalare la differenza tra la legge in discussione in Italia e la situazione di Dj Fabo. Gian Luigi Gigli accusa l'associazione Luca Coscioni (che ha sostenuto la scelta di dj Fabo), di "sciacallaggio" a fini politici. Alberto Gambino chiede un "rispettoso silenzio", e denuncia i radicali nel loro tentativo di "strumentalizzazione ideologica". Eugenia Roccella sottolinea il rischio di poter legittimare la soluzione di ogni angoscia e disperazione con l'eutanasia.

In tutta onestà, di fronte a queste parole resto abbastanza sconcertato. E non per il contenuto di esse, che nella sostanza condivido. Ma per la prospettiva che lasciano trapelare, cioè che l'unico sguardo con cui questi cattolici fanno i conti con questo dramma sia solo quello di dover difendere un valore sul piano politico, pur se quello essenziale della vita, con ragionamenti logici e considerazioni razionali.

Se c'è una cosa di cui la logica e la razionalità faticano a "scolpire" la verità è proprio la morte, e ciò che abita nei suoi dintorni. A fronte della tragedia e del dramma umano che Dj Fabo ha vissuto, queste "parole" logiche e razionali, giocate sul piano politico, mi lasciano tutta la sensazione di armi spuntate, strumenti perfettamente inadeguati allo scopo.

Poi sfogliando nel web trovo, anzi ritrovo, parole diverse, a volte poco logiche, a volte emozionali, che però raccontano persone che sono passate nel dramma di Dj Fabo, ma hanno deciso vivere fino in fondo. Penso alle parole di Salvatore Crisafulli (cattolico), e quelle di Jean-Dominique Bauby (laico), entrambe scritte nei due libri che li raccontano, da dentro un corpo che non gli obbedisce più. Penso a quelle di Matteo Nassigh, dirette proprio a Dj Fabo. E in tutte queste parole non si respira difesa, logica o razionalità, ma si avverte un senso diverso assegnato a quelle vite. E questo senso è capace di sostenere le loro scelte, sicuramente non politicamente corrette.

Dove sta la differenza? Credo davvero che sia in un altro valore, praticamente mai riconosciuto, sia in area cattolica che nelle esperienze di chi sceglie l'eutanasia. Se, quando non è più possibile farsi obbedire dal proprio corpo, decido che la vita non ha più significato e ne resta solo il suo dolore, allora il corpo è vissuto solo come luogo possibile delle emozioni, delle sensazioni che, sole, nella loro intensità e varietà, davano senso a

quella vita. Che peso ha il corpo, sul senso della loro vita, per chi sceglie l'eutanasia? Forse solo una sala giochi. E quando gli "strumenti" della sala giochi si rompono, meglio chiuderla.

Se, da secoli, una parte cospicua del mondo cattolico ha sostenuto che il valore dell'uomo è la sua anima e la vita spirituale che in essa si dà, il corpo è vissuto solo come luogo di sofferenze e sacrifici che ci legano alla materia. Che peso ha il corpo, sul senso della loro vita, per chi sceglie la spiritualità dualista di certo cattolicesimo? Forse solo una stanza delle torture, obbligata, da cui ci si libera soltanto uscendone.

Salvatore Crisafulli e Jean-Dominique Bauby lasciano trapelare invece un senso diverso del loro corpo: persino da un solo battito di ciglia può vedersi il valore di una persona. E qui l'espressione è reale, non metaforica: avevano solo le palpebre per comunicare, ma tutto il corpo per percepire e sentire il mondo. E Matteo Nassigh appoggia il senso di ciò che è, sui sensi che gli sono rimasti, sul sorriso che ancora può manifestare ciò che lui pensa e sente.

Dj Fabo aveva perso un senso, la vista, e la mobilità degli arti. E per lui questo è stato più che sufficiente per non trovare più senso a questa vita. Certo cattolicesimo, da secoli, "ha perso i sensi" e per questo non riesce più a offrire un senso che sia credibile per vivere questa vita. Chi sceglie di far coincidere sé stesso con la propria volontà, nell'atto estremo di scegliere la morte è costretto a fare i conti con l'aiuto della volontà di un altro per dare compiutezza alla propria. Una evidente contraddizione logica che però non può ridonare senso sufficiente a chi nel proprio corpo non vede altro che uno strumento senza valore di per sé. Come possiamo pensare di far sentire la bellezza della vita a queste persone se noi per primi condividiamo la stessa radice che svaluta il luogo che Dio ha deciso di abitare?

Gilberto BORGHI - Vino Nuovo - 28.02.2017